



dodici



NICCO ARZENTON

DI CATERINA RIGO

Il ciclo delle conferenze tenute al workshop di Roberta Amirante si è concluso con una lezione di Alberto Ferlenga dal titolo da lui stesso definito "banale". L'immagine di apertura chiarisce tuttavia l'assunto del relatore: *Providence*, il film di Alain Resnais da cui la foto è tratta, non è girato nell'omonima città, capitale del Rhode Island, ma è composto da immagini di molti altri luoghi che sembrano ricordarla. Si tratta di un meccanismo puramente scenico, che però cela un fondo di verità: le città, quelle vere e vive, non si possono mai comprendere totalmente in uno stato di inerzia, a volte occorre osservarle attraverso i loro tratti riflessi in un'infinità di altri luoghi. Non è sufficiente guardarle solamente dal loro interno, esiste un "esterno possibile" grazie al quale è più facile capirne l'essenza. Questa idea è ben espressa nel *Marco Polo* di Italo Calvino, una sceneggiatura per un film documentario mai realizzato (una sorta di premessa al libro *Le città invisibili* del 1972), che immagina di ricostruire il viaggio del protagonista attraverso i passi del *Milione*. Le donne di cui farà la conoscenza nel suo percorso e Venezia, la sua città d'origine, sono le chiavi di lettura che Marco userà per interpretare tutte le città che incontrerà durante il suo viaggio. Per capire le città è necessario infatti un punto di partenza, fondamentale per un viaggiatore che non vuol essere solo un turista per il quale tutti i luoghi si assomigliano. È necessario, quando si studia una città, trovare un "punto di rottura", dove la patina dell'immagine generale si incrina e lascia spazio alla comprensione e alla fantasia dell'osservatore. Ferlenga propone di scomporre la complessa struttura di Venezia utilizzando alcuni viaggi, che possono essere delle chiavi di lettura per questa città così colma di luoghi comuni. Come dimostrano gli studi di Marc Augé sugli insediamenti africani, spesso il tema del viaggio costituisce il mito fondativo delle città. Un percorso che attraversa varie fasi a un certo punto si interrompe, fissando un luogo preciso nella storia e nella memoria dei suoi abitanti. Gran parte della storia di Venezia è riferibile ai viaggi dei quali è sempre stata punto di partenza o meta. Dall'Arsenale, cuore pulsante della potenza veneziana, emerge un'immagine fatta di legno e pietra, luogo della costruzione di navi, case e altane, con linguaggi spesso comuni. Il Teatro del Mondo di Aldo Rossi interpreta un altro di questi viaggi, una struttura flottante che arriva sull'acqua per poi ripartire, dialogando con la città storica pur nella sua leggerezza e nel suo essere oggetto effimero. Rossi cita spesso il Canaletto, nei cui "capricci" convivono Venezia e molti progetti palladiani quasi a testimonianza di un ulteriore viaggio. In alcuni casi la vera interpretazione di un luogo risiede altrove, in un'altra città suo modello d'origine o punto di arrivo. Esempio è la storia degli abitanti di El Jadida o Mazagan (Marocco) che tentarono di "trasportare" la loro città in Brasile, fondando Nova Mazagao, oppure la nascita di San Pietroburgo, conosciuta anche come la *Venezia del Nord*. È una modalità ricorrente nell'antichità, comune alla fondazione delle colonie greche e romane. Ancora, viaggi che determinano l'evoluzione di Venezia sono quelli compiuti dai santi, o dalle loro reliquie, portatrici di radicamento e significato per la comunità di un luogo, così come il viaggio delle pietre, che arrivano da Costantinopoli a dare senso e sostanza alla costruzione della basilica di San Marco. La lezione di Alberto Ferlenga si conclude con una citazione di Hugo von Hofmannsthal, tratta dal libro *Andrea o I ricongiunti* (1912), dove il protagonista cerca il suo destino a Venezia, luogo in cui le persone indossano una "maschera". L'ambiente lagunare è caratterizzato dalla presenza della nebbia, espediente interpretativo che restituisce un quadro complessivo opaco e allo stesso tempo limpido. Hofmannsthal elimina gli aspetti più evidenti, di maggior bellezza, e lascia emergere un'immagine della città dove la foschia funziona come una specie di maschera, un filtro che si sovrappone al luogo e ne rompe l'unicità e la leziosità, permettendo a chi guarda di intravederne una minima parte dell'essenza. Dopo aver vissuto a lungo a Venezia, Andrea si rende conto della sua incapacità di raccontarla, un meccanismo inevitabile secondo cui i luoghi si confondono nella sua mente. Ferlenga, infine, ricorda un ulteriore personaggio letterario, il Virgilio di Hermann Broch (*Morte di Virgilio*, 1945) che, nel momento dell'agonia vede confondersi i luoghi della sua vita. I punti cardinali hanno perso significato: «tutto andava insieme, e il mondo gli appariva come una grande e unica città».

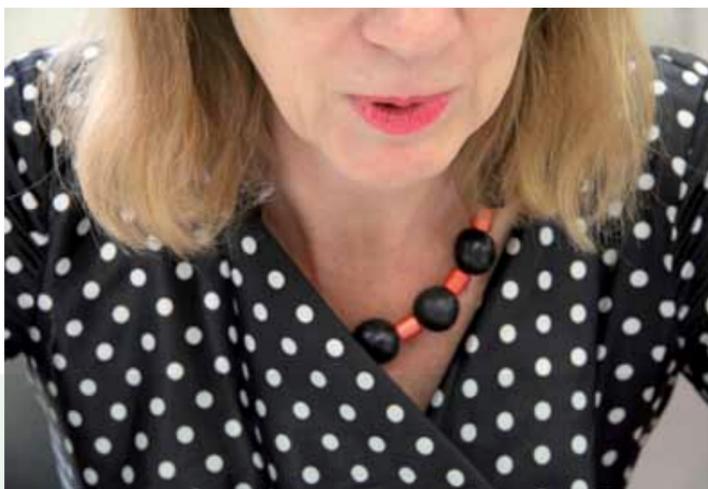
UN LIBRO ITALO CALVINO, SE UNA NOTTE D'INVERNO UN VIAGGIATORE

EINAUDI, TORINO 1979

DI MASSIMILIANO BOTTI

«Se una notte d'inverno un viaggiatore Fuori dall'abitato di Malbork Sporgendosi dalla costa scoscesa Senza temere il vento e la vertigine Guarda in basso dove l'ombra si addensa In una rete di linee che s'allacciano In una rete di linee che si intersecano Sul tappeto di foglie illuminate dalla luna Intorno a una fossa vuota Quale storia laggiù attende la fine?» Il libro dei libri di IC (oltre a rappresentare un vertiginoso gioco di bravura narrativo, attraverso stili di scrittura e atmosfere rappresentative di tutto il romanzo ottocentesco) nasconde tra le pieghe dell'indice un ultimo, compiuto, micro-racconto. Talmente complesso da rappresentare una sorta di cifra per comprendere appieno tutto il volume, talmente breve da poter essere contenuto integralmente in queste righe.

LEZIONE
MASCHERE VENEZIANE
ALBERTO FERLENGA AL WS AMIRANTE



FEDERICO QUANA

DI SOFIA BRUSCHETTA

W I paesi nordici, tra cui anche la Germania, sono noti per l'ordine e la razionalità con cui realizzano o ampliano gli spazi urbani. Come si raggiunge questo scopo?

CR Per comprendere e pianificare le città dei paesi del nord dell'Europa, e della Germania stessa, è molto importante capire che il carattere urbano è il risultato di un insieme di differenti elementi; da un lato c'è la densità abitativa, dall'altro quella che potremmo chiamare la "densità di socialità". È l'insieme degli usi, della densità degli edifici e della densità della socialità che rende un piano urbanistico completo.

W Il caos delle città è una peculiarità italiana. Pensa ci siano errori nella nostra pianificazione urbanistica?

CR Agli occhi di un architetto tedesco come me, le città italiane appaiono vitali e certamente un po' caotiche. Sono tuttavia molto interessanti, perché consentono di individuare mix di stili, funzioni e spunti peculiari. Credo che un paio di obiettivi per il vostro futuro possano essere lo sviluppo di un'architettura sostenibile e l'individuazione di soluzioni che garantiscano spazi più idonei alla vita quotidiana, anche perché le città italiane – come tutte le città europee – sono destinate a divenire sempre più torride.

W Da diversi anni insegna all'università. Quali sono le differenze di metodo didattico che ha riscontrato con l'Italia?

CR In questo momento in Germania il focus della discussione è incentrato sulle città intese come *landscape*, viste cioè nel loro

complesso. In Italia ho l'impressione che ci si concentri troppo sui singoli edifici, trascurando il contesto nel quale sono calati. Credo tuttavia che non sia possibile stabilire quale dei due approcci sia corretto e quale sbagliato, perché entrambi devono integrarsi a vicenda.

W In quali tematiche ritiene risieda l'innovazione nella progettazione urbana?

CR Uno dei segreti è dare grande importanza agli ambiti comuni. Non ci si deve limitare alle strutture, ma occorre concentrarsi anche sugli spazi tra gli edifici. Il mio segreto consiste nel ridare al cittadino alcuni spazi che, con la cementificazione, gli sono stati sottratti e nel riproporglieli come risposte adatte anche alle questioni climatiche odierne. È importante inoltre giocare con le suggestioni che la luce sa trasmettere, con i colori e le forme.

W Progettare un piano urbanistico in un paese così ricco di storia come l'Italia non è facile. Che approccio ci suggerisce?

CR Credo sia importante capire a fondo lo sviluppo storico del luogo di progetto. Guardare alle tradizioni del posto è sempre la cosa più importante da fare, perché prima di un intervento il luogo si equilibra da sé e tale equilibrio deve essere conservato anche dopo. Questi studi sono fondamentali per la conservazione della città, che ha bisogno di salvaguardare la propria identità. È necessario anche guardare sempre al futuro e alle necessità di nuove funzioni, prestando attenzione però a non creare doppioni e, soprattutto, a rivalutare prima tutto ciò che è inutilizzato.

REICHER

SPAZI DA VIVERE
INTERVISTA A CHRISTA REICHER

VENEZIA, 12 LUGLIO 2012

NAVARRA

ARCHITETTURA TOMOGRAFICA
INTERVISTA A MARCO NAVARRA

VENEZIA, 16 LUGLIO 2012



MICHELE TOZZI

DI MARCO RIBATTI
E SOFIA BRUSCHETTA

W Ci può spiegare cosa intende per "grado zero"?

MN "Grado zero" significa riscoprire le radici dell'architettura per rispondere alla nuova situazione di crisi: vuol dire interrogarsi su quali possano essere gli strumenti essenziali per rispondere alle condizioni del cambiamento velocissimo al quale siamo sottoposti. Nel 2006, per la Biennale di Venezia, abbiamo analizzato il Cairo come megalopoli del terzo mondo. È un'immensa città che ha un altissimo livello di densità; questa pressione umana spinge a creare pratiche architettoniche molto simili a quelle di intervento sugli strumenti tecnologici. Ciò che ci ha sorpreso durante questa ricerca è stato scoprire come i tecnici-riparatori del Cairo, che uniscono l'utilizzo di strumenti poverissimi alla capacità di modificare i software, compiendo un'opera di riparazione che diventa innovazione del prodotto, sono in grado di dotare i vecchi telefonini di prestazioni che

originariamente non avevano. Traslando il tutto nel campo dell'architettura ci interessava scoprire quali fossero le condizioni essenziali per fare il nostro lavoro. Abbiamo ragionato su quali fossero gli elementi fondamentali del progetto, le tecniche elementari in grado, con una grande economia di mezzi, di modificare le condizioni originali del luogo. Lo scopo era creare un'architettura capace di mettere in relazione il passato con il futuro, spostando il ragionamento sul progetto da inventare sul campo. In questo laboratorio stiamo facendo un ulteriore passo in avanti. Vogliamo sperimentare l'utilizzo delle sezioni tomografiche come strumenti che riescono a descrivere i luoghi e che diventano esse stesse un metodo per modificarli e trasformarli. Attraverso la traslazione delle sezioni si creano nuovi spazi, e quindi è possibile riuscire a tirare fuori dall'esistente ciò che è invisibile, ciò che spesso è nell'interstizio delle cose.

W Lei insegna Composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Siracusa.

Quali sono le differenze e le similitudini tra l'luav e la sua università?

MN La differenza fondamentale tra qui e Siracusa è che la Facoltà in cui lavoro è molto giovane. Siamo un po' in "trincea". Ci sono pochissimi studenti, questo ci permette di fare una didattica più intensiva e diretta e di avere gradi di libertà maggiore. Anche se le difficoltà non sono poche; questa condizione pionieristica lascia più spazio all'immaginazione, al mettersi in gioco. Una condizione che trovo ovunque nelle facoltà di architettura, sia qui sia a Siracusa, è un modo di pensare un po' liceale. Gli studenti vorrebbero sapere cosa fare fin dal principio, senza avere l'apertura mentale di cevarsela da soli. Questa è stata la difficoltà maggiore che ho riscontrato in questo workshop. Gli studenti volevano sapere in cosa consisteva il progetto fin dall'inizio, dimostrando scarsa disponibilità di mettersi in gioco e di lanciarsi in un'avventura nella quale le cose si scoprono strada facendo.

CONFRONTI

INTERVISTA AGLI STUDENTI

WS BERTAGNIN

DI ANGELA ROBUSTI

W Quali sono i problemi più significativi che emergono da questo workshop?

S1 Riqualificare un'area totalmente abbandonata e caratterizzata solo da rovi e abusivismo e, soprattutto, riuscire a dare un accesso a questa parte di parco. I problemi emersi sono quelli di collegare una zona dismessa a un contesto già definito.

S2 Il problema è che Venezia si deve staccare da Mestre. Sono veneziano e so che la mia città è una macchina per fare soldi. Mestre ha 150.000 abitanti, Venezia un terzo. I lavoratori veneziani vengono principalmente da Mestre e perciò gli elettori e gli interessi principali sono lì! I nostri proventi dovrebbero tornarci in modo quantomeno proporzionale! Invece il denaro finisce a Mestre che, come si può vedere, è una fucina di novità. Noi non abbiamo manco i cestini!

S3 Dal mio punto di vista è la voglia dell'architettura di voler creare spazi fruibili anche quando non servono. Il Parco nord è sempre stato una zona incontaminata, e non vedo la necessità di creare ulteriori dotazioni funzionali con scopi non poi così tanto evidenti.

W E il punto forte invece?

S1 La passione e il carisma del professore!

S2 Il fatto che la docenza abbia un grande senso pratico e un grande interesse nei confronti del legno e della sostenibilità.

S3 Il *Brainstorming* e la capacità di coinvolgere diverse competenze, tutte molto concrete.

W Alla luce del concetto di *Urban Regeneration*, qual è lo scenario futuro che immagini per Venezia?

S1 Cercherei di dare una maggior fruibilità ai disabili che ora come ora a Venezia proprio non possono entrare! Se dovessi ipotizzare uno scenario apocalittico conserverei certamente le rovine, nulla di più!

S2 Ridarei valore alla città, dando la giusta importanza ai restauri e alla bonifica di aree dismesse.

S3 Eliminare la connotazione turistica di Venezia che ne sta diventando la vera essenza. Sembra un parco giochi. I veri veneziani se ne vanno e con essi anche la vera Venezia, questa è l'emergenza ora. Se invece una catastrofe dovesse colpirla, la lascerei semplicemente giacere lì, come una rovina, a riposare al sole.

WS BRAGHIERI

DI CHIARA BORTOLAN

W Quale credi sia il punto forte di questo workshop?

S1 L'organizzazione concettuale del corso e l'introduzione molto approfondita dei temi che interessano il sito di progetto.

S2 L'approccio al lavoro, le molte revisioni e la vasta scelta dei temi. L'incontro con il regista e lo staff del teatro Valdoca è stato davvero utile. Il progetto si è sviluppato in maniera molto libera e ci sono stati forniti una serie di spunti particolari, anche attraverso visite alle mostre di Aldo Rossi ed Emilio Vedova.

S3 La disponibilità e l'approccio al lavoro. Il metodo di insegnamento del docente è molto interessante.

W E i problemi più significativi?

S1 Ci sono tanti professori e bisognerebbe cercare di far interagire maggiormente i corsi, vista la presenza di personalità che saranno qui solo in quest'occasione.

S2 Aver fatto il sopralluogo di venerdì e aver lavorato una settimana su un luogo che non avevamo mai visto.

S3 La visione del professore un po' troppo incentrata sull'architettura di Aldo Rossi e su concetti, a parere mio, superati. Il sopralluogo tardivo mi sembra frutto più che altro di una cattiva organizzazione.

W Il filo conduttore dei Workshop di quest'anno è la *Urban Regeneration*, come pensi possa essere attuata a Venezia? E come immagini una Venezia del futuro?

S1 Sarebbe giusto mantenere le preesistenze rendendole fruibili per una città a misura d'uomo. Se Venezia fosse distrutta da qualche cataclisma, sarebbe più facile ripartire con una ricostruzione.

S1A Non vedo possibile un futuro per la città, viste le difficoltà di una sua riqualificazione. Nel caso di un cataclisma, la rinascita della città potrebbe comportare l'eliminazione dei vincoli, ma forse si perderebbero anche gli aspetti positivi.

S2 Venezia è già di per sé *scenario* delicato. Gli interventi devono quindi essere il più possibile leggeri.

S3 Si dovrebbero recuperare gli spazi inutilizzati per rendere la città più fruibile a chi la vive tutti i giorni.

S3A Servirebbero più spazi per i giovani anche tipo Teatro del Mondo: una piattaforma per eventi vari.

WS BRICOLO

DI CLAUDIA CHIMENTO

E GIOVANNA CELEGHIN

W Qual è l'aspetto positivo del vostro workshop?

S1 Ci hanno sempre insegnato a progettare in grande, in vista di eventi epocali, quando in realtà saranno pochi quelli che potranno realizzare davvero architetture del genere. Qualcuno finalmente si occupa delle piccole cose che ci circondano.

S2 Il punto di vista è molto umano, poetico e spregiudicato. Si parte da un'atmosfera e si tenta di realizzarla. È un nuovo punto di vista.

S3 Il professore è molto empatico, e sa trasmetterci la sua visione dell'architettura, anche attraverso il linguaggio del corpo. Direi che è un vero "insegnante".

W E la difficoltà principale invece?

S1 Questa nuova modalità di pensiero inizialmente è stata un po' difficile da assumere: la prima settimana è stata un susseguirsi di idee scartate.

S2 I rapporti con gli assistenti sono stati un po' difficili perché tendono a seguire il progetto fin troppo intensamente, e forse a criticarlo e condizionarlo in maniera eccessiva.

S3 A livello generale, credo che il concorso legato alla Biennale e ai plastici *total white* abbia traviato gran parte dei workshop, passando in primo piano, a discapito a volte anche del progetto stesso.

W Qual è il futuro che intravedete per Venezia alla luce della *Urban Regeneration*?

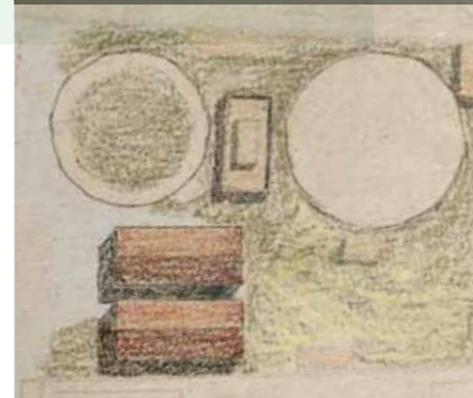
S1 Credo che Venezia vada mantenuta così com'è dal punto di vista storico-culturale. La rigenerazione è possibile fino a un certo punto. Stiamo mettendo in secondo piano le comodità e alcune esigenze contemporanee per preservare l'essenza di questa città. Credo che la rigenerazione sia necessaria in altre città, prima che a Venezia, ad esempio nell'entroterra.

S2 Se proprio bisogna intervenire a Venezia, lo si deve fare in punta di piedi, con attenzione e rispetto. Bisognerebbe abbandonare gli interventi rivoluzionari e a grande scala in favore della ripopolazione graduale dei luoghi abbandonati, tramite piccole intrusioni.

S3 Forse l'esigenza è partire dalle persone, non solo dall'aspetto architettonico e urbanistico. Venezia è popolata non solo da veneziani, ma anche da persone che amano questa città: c'è una fusione tra locale e globale.



FEDERICO QUARA



VALERIA LOVATO





ALBERTO FILIPPUCCI

WS KOSTANTINIDOU

DI MARCO RIBATTI

W A tuo parere quali sono i punti di forza di questo workshop?

S1A La docente! Nel primo laboratorio progettuale che ho fatto quest'anno il professore era quasi latitante, quindi il fatto che la professoressa sia sempre qui è in qualche modo rassicurante.

S1B Lavorare in gruppi misti ci fa sicuramente crescere.

S2A Mi piace il fatto di avere un inquadramento ben chiaro del progetto. Si lavora a Venezia e quindi le limitazioni che ci vengono imposte sono fondamentali per entrare nell'ottica del progettare in laguna.

S2B I professori esterni! Ci si allena con l'inglese e ci si apre a nuove concezioni architettoniche.

S3 Il tema è interessante, dobbiamo sviluppare un giardino botanico: un soggetto comunque diverso dal solito *social housing*. C'è molto più spazio per la creatività anche perché la docente rende tutto più semplice grazie alla sua competenza e capacità.

W Cosa ti ha invece creato più problemi?

S1 Il materiale a disposizione è veramente poco e tocca a noi spendere soldi per fare plastici, stampare, ecc. Poi c'è la lingua, esprimersi in inglese non è un problema, ma magari con un paio di assistenti italiani in più si farebbe sicuramente prima.

S2A Il tempo gioca a nostro sfavore, magari avendone di più si potrebbe ampliare il progetto con idee che a volte emergono all'ultimo momento.

S2B L'organizzazione! Si vede che la docente, anche se competente, non è abbastanza al corrente di come condurre un laboratorio.

S3 Poco tempo, al solito per i workshop. Anche l'aula è troppo piccola.

W Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Come la vedi in un futuro prossimo o a lungo termine?

S1 Premettendo che Venezia a me non piace per vari motivi, la difficoltà di intervento resta il maggiore problema della città. Resterà tale e quale, se non peggiorerà.

S2 Sono veneziana, spero che il problema abitativo venga risolto e non si pensi per il futuro solo al "parco giochi" turistico. Vivere a Venezia è bello, al contrario di quello che si pensa.

S3 Se non cambiano le cose è difficile che si rigeneri. Sono tanti gli studi ma altrettante sono le speculazioni: quindi il futuro resta incerto.

WS KRUK BAK ARQUITECTOS

DI CHIARA BORTOLAN

W Cosa ti è piaciuto di questo workshop?

S1 I docenti sono sempre presenti e l'organizzazione è buona. Mi sono piaciute soprattutto le revisioni seminariali (e anonime) fatte nella fase iniziale.

S2 Il workshop è ben gestito anche sotto l'aspetto del lavoro dei gruppi, organizzati con un numero adeguato di studenti.

S3 La cultura sudamericana del docente fornisce un apporto molto interessante al progetto. Bello è l'approccio progettuale al tema, affrontato tentando di tenere insieme varie scale d'intervento.

W Cosa pensi non abbia funzionato in questo laboratorio?

S1 Gli aspetti progettuali toccati non sono molto vasti, ad esempio non viene trattato molto il tema del restauro. Ci è sembrato che i temi proposti all'università dal Comune siano un po' riduttivi.

S2 Il materiale per i modelli, messo a disposizione dall'università, è arrivato in ritardo rispetto alle richieste del docente. A parte questo non vediamo problemi particolari riferiti al nostro corso.

S3 Il tentativo di tenere insieme i livelli di progetto non è riuscito: il salto di scala è troppo grande. Mi immaginavo un lavoro più approfondito sul materiale e sul dettaglio costruttivo.

W Qual è la tua idea di *Urban Regeneration* per Venezia? E come ti immagini possa rinascere la città?

S1 La rigenerazione è possibile solo in aree esterne alla città. Sembra difficile fare cose innovative salvaguardando la tradizione, rimanendo in linea con l'esistente.

S2 Dobbiamo essere noi studenti ad avere il coraggio di fare interventi di rigenerazione, anche drastici.

S3 Si dovrebbe lavorare con materiali contemporanei cercando di mantenere l'esistente, riprendendolo nella volumetria e nell'organizzazione del lotto. Mi immagino una Venezia futuristica con una corona di edifici intorno, che protegga una città fantasma/museo situata all'interno.

WS LOVERO

DI CHIARA BORTOLAN

W Che aspetti positivi hai trovato in questo workshop?

S1 La centralità dell'uomo come metro per misurare l'architettura. Il disegno a mano per noi del primo anno è positivo: ci rapportiamo meglio con il progetto.

S2 La collaborazione tra studenti di anni diversi è valida e la mole di lavoro è ben calibrata per il tempo a disposizione. I progetti potranno essere attuati realmente visto che c'è già un piano comunale per il sito di progetto.

S3 Ci sono stati dati particolari riferimenti progettuali su temi che non si affrontano di solito.

W E i problemi più significativi?

S1 La poca libertà d'azione, il progetto ha delle linee immutabili ed è dato poco spazio alla creatività personale.

S2 Gli orari sono molto rigidi e venire a Venezia ogni giorno è pesante. Il tema, per noi del secondo anno, è semplice.

S3 La rigidità e la poca variazione possibile sul tema. Anche i materiali e gli schemi sono predefiniti e si può progettare solo all'interno. Il disegno a mano richiede molto più tempo di quello con il CAD.

W Come immagini Venezia in un prossimo futuro, o in uno scenario post apocalittico?

S1 Penso si debba riutilizzare l'architettura esistente in chiave moderna: mi immagino una Venezia con nuove architetture che si aggrappano a quelle esistenti senza eliminarle.

Venezia è finita, non permette cambiamenti

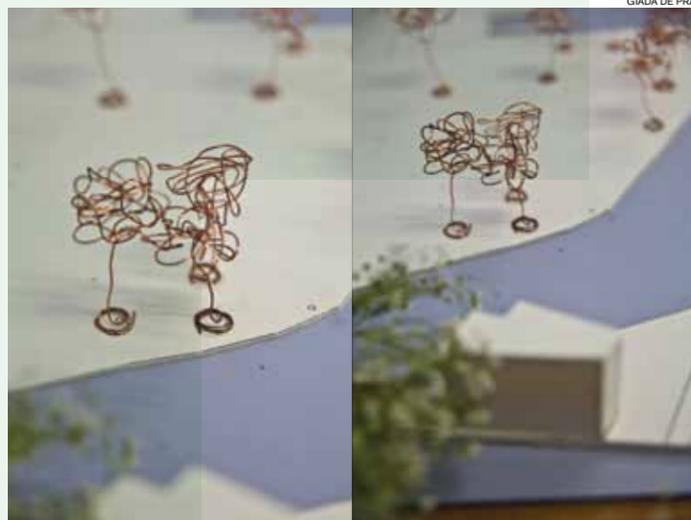
per i numerosi vincoli che ci sono. In uno scenario apocalittico me la immagino ricostruita con enormi grattacieli, completamente stravolta.

S2 La rigenerazione deve lavorare con gli spazi aperti e con la riqualificazione della natura. Mi immagino una Venezia post apocalittica come una nuova Atlantide: sommersa e visitabile con i sommergibili.

S3 Il nostro progetto può essere riproposto come modulo anche per altri luoghi di Venezia, lo troviamo un buon elemento insediativo. Venezia ha come primo motore economico il turismo e questo rende difficile pensarla diversamente. Se dovesse essere distrutta non si potrebbe ricostruirla, perché si perderebbe l'atmosfera storica.



VALERIA LOVATO



GIADA DE PRA

WS MERLINI

DI GIOVANNA CELEGHIN

W **Quale credete sia il problema più significativo che emerge da questo workshop?**

S1 Il poco tempo a disposizione implica anche il fatto che ogni imprevisto è destabilizzante.

S2 Le conferenze portano via molto tempo al lavoro. Ma sono come un percorso triennale in un unico workshop, valgono le lezioni di un anno.

S3 Purtroppo l'assistente incaricato di seguire il nostro gruppo non è stato sempre presente e abbiamo avuto dei problemi nel sottoporci il nostro progetto, ormai a uno stadio avanzato. Poi lavorare su di un progetto non realizzato è difficile a causa della mancanza di materiali precisi e disegni definitivi.

W **E il punto forte invece?**

S2 All'luav nessuno ci fa capire cosa viene prima di Koolhaas: l'occasione, che qui ci viene offerta, di studiare i Maestri è davvero preziosa.

S3A Ci è stato permesso di studiare anche la storia di questa università, e qui sono passati alcuni tra i maggiori architetti del mondo. Cambia anche la stima nei confronti di questa scuola.

S3B Il professore ha radunato molti assistenti, anche di nazionalità differenti, e siamo sempre molto seguiti. Inoltre il lavoro proposto non è pura progettazione, ma comprende anche un'analisi dei progetti dei maestri dell'luav.

W **Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Quale futuro prevedi?**

S1 Come proponeva Samonà, sarei d'accordo di abolire ferrovia e strada a favore solo di un flusso di persone, e non di merci. Continuo a pensare che la vera Venezia sia quella notturna, delle calli deserte.

S2 A Venezia è stata creata una periferia di isole artificiali che sta distruggendo la sua anima storica. Bisogna proteggerla, ma anche andare avanti, cambiare volto alla città che ha 1592 anni, ma è molto giovane, e la strada è ancora lunga.

S3 Il meteorologo Luca Mercalli ha parlato della possibilità che Venezia venga sommersa dai flutti; io spero invece che la città si sappia adeguare ai cambiamenti lasciando intatte le sue caratteristiche, acqua alta compresa.

WS NAVARRA

DI DANIELE VOLPATO

W **Quale credi sia il punto di forza di questo workshop?**

S1 La sperimentazione è sicuramente il punto forte di questo workshop. Stiamo affrontando un nuovo modo di progettare, basato sulla sovrapposizione delle sezioni. Non si parte più da forme prestabilite, ma si utilizzano quelle date, ribaltando le sezioni e proiettandone i punti, in modo da creare nuove forme.

S2 Sicuramente un punto di forza è l'idea di lavorare su un nuovo concetto di architettura di bassa definizione, quasi grezza, che porti a pensare a delle costruzioni che non modifichino il luogo, ma che possano cambiare e trasformarsi insieme ad esso.

W **Quale credi sia il problema più significativo emerso da questo workshop?**

S1 Questo nuovo metodo di progettare è estremamente complicato, perché completamente slegato dal nostro background passato. Dal punto di vista organizzativo, spesso faticiamo a capire le consegne, se non a lavoro svolto. Oltretutto le scadenze si susseguono con un ritmo quasi giornaliero.

S2 Il problema principale è la mancanza di tempo. Si cerca di comprimere i tempi al di là di quanto è realmente possibile. Ho, inoltre, qualche dubbio sul metodo di progettare che ci è stato proposto. Spesso fatico a immaginare lo sviluppo del progetto.

W **Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Qual è lo scenario futuro che preferisci?**

S1 Immagino Venezia così com'è. Nuove forme andrebbero a cancellare quelle che ci sono, anche per la Venezia di terraferma, costituita da piccole realtà



VALERIA LOVATO

territoriali molto importanti. L'identità del luogo deve essere mantenuta, e questo è anche il concetto fondamentale espresso nel workshop.

S2 Per me la visione di futuro va differenziata distinguendo tra le aree che formano Venezia: il centro storico, il Lido e la terraferma. La città storica va conservata per quello che è, non si può modificarla in profondità, per non farla diventare una sorta di copia di se stessa. Per le zone del Lido e di Porto Marghera, penso a un recupero al fine di creare qualcosa di socialmente utile, che funzioni in connessione con il tessuto storico veneziano.

WS TRAME

DI MARCO RIBATTI

W **A tuo parere quali sono i punti di forza di questo workshop?**

S1A Siamo del primo anno, i limiti che riscontriamo sono tanti ma la docenza è sempre pronta a capire e ad aiutarci dove le nostre competenze non arrivano.

S1B Sto constatando che si impara più in tre settimane qui che in tre mesi di corso.

S3 È molto organizzato. Il fatto che ci sia un assistente "personale" crea un rapporto più diretto e immediato con noi studenti. Il professore stesso è sempre presente e capisce quali sono i nostri limiti e le nostre perplessità.

W **Cosa ti ha invece creato più problemi?**

S1 La nostra preparazione universitaria è all'inizio e quindi incompleta; magari gruppi misti tra primo, secondo e terzo anno avrebbero agevolato ancora di più il lavoro nostro e della docenza.

S2 Speravo che i workshop fossero più una questione concettuale, diciamo che durante l'anno già affrontiamo degli esami progettuali abbastanza impegnativi e speravo che in queste tre settimane si pensasse più all'idea di architettura che alla pratica urbanistica.

S3 L'allestimento ha ridotto ancora di più i tempi e di fatto ha spostato la consegna del progetto finale dopo solo due settimane di lavoro. Due, tre giorni in più avrebbero fatto comodo.

W **Progettare a Venezia porta con sé anche un'idea nuova di città. Hai in mente un'immagine futura?**

S1 Al di là di restauri e riqualificazioni varie di aree vuote o abbandonate la città deve essere la Venezia di sempre. Ciò non toglie che i problemi si possano sempre risolvere, e data l'importanza che ricopre nel patrimonio globale abbiamo l'obbligo di ragionarci in quanto futuri architetti.

S2 Probabilmente diventerà un grandissimo museo. Gli abitanti sono sempre meno e sono quasi tutti anziani, le proprietà restano a persone che non abitano la città, se non per poche settimane l'anno. Questo comunque è comprensibile, è una città difficile da vivere tutti i giorni, scomoda e maledorante sinceramente; devi amarla alla follia per restarci tutta la vita!

S3 Secondo me resterà tale e quale, se non crollerà prima.



MATEO PUGGINA

WS CIAMMAICHELLA/ MONTUORI/SONNOLI

DI CATERINA RIGO

W Una cosa positiva di questo workshop?

BLOG Anche se le cose da fare sono molte, i tempi sono diversi rispetto agli altri laboratori e si lavora più d'intuito. C'è una maggiore libertà di espressione, ognuno riesce a esprimersi secondo le proprie capacità.

FOTO Immedesimarsi in una redazione è un'esperienza che può aprire a nuovi campi. Lavorare qui mi ha fornito delle linee guida su come può funzionare una rivista.

GRAFICA Per noi è un'occasione per affinare la nostra tecnica, confrontandoci con un caso reale, analogo a quello che ci aspetta nel mondo del lavoro.

TESTI Ci siamo ben organizzati, e questo ha portato a una buona gestione del lavoro.

W Ci sono stati degli aspetti negativi?

B Non ce ne sono.

F Inizialmente c'era disorganizzazione tra le diverse redazioni, che poi si è risolta.

G Ci sono stati dei problemi di coordinamento, ma a questo tipo di stress ci dobbiamo abituare!

T Penso sia il primo workshop che riesco a seguire bene. Alla terza settimana posso dirmi rilassato.

W Ritenete sia importante il ruolo di questo workshop, per voi e per gli altri studenti?

B Blog e giornale, per quanto non siano un progetto classico, aumentano il senso di appartenenza degli studenti, che sentono di contribuire anche a qualcos'altro, oltre al loro laboratorio.

F Secondo me sono un po' sottovalutati.

G Abbiamo un ruolo un po' emarginato rispetto agli altri, ma anche privilegiato. Il nostro workshop serve a mettere in relazione tutti gli altri.

T È interessante in quanto la scissione tra blog e redazione ha dato un'impronta seria al giornale.

W Quale futuro immaginate per Venezia?

B Venezia è impressa nell'immaginario collettivo, è una città troppo romantica per essere modificata nella sua architettura. Se cesserà di esistere sarà per volere della natura, non certo nostro.

F Vedo due strade possibili: o la città sarà recuperata con dei saggi interventi mirati, oppure diventerà un grande sito archeologico.

G A Venezia si fanno grandi progetti, ma non si riesce quasi mai a realizzare nulla.

T Venezia è un cumulo di speculazioni. Possono cambiare le amministrazioni e arrivare tutte le idee del mondo, ma siamo sempre in Italia.

TUTOR DI COORDINAMENTO

DI CHIARA BORTOLAN

W Come siete arrivati qui?

TC Ogni anno viene bandito un concorso. Si viene scelti in base al merito e si dà precedenza a chi è più giovane. Vengono selezionati, tra gli studenti dei Corsi di laurea magistrale che fanno domanda, quattro del secondo anno e uno del primo. Non ci porta crediti, lavoriamo per 130 ore remunerate.

W Quali sono i vostri compiti?

TC Sono vari. Il nostro lavoro comincia prima dell'inizio dei Workshop e comprende sia mansioni manuali che organizzative. Proponiamo idee anche per risolvere i problemi riscontrati nelle precedenti edizioni. Ogni giorno, in base al programma dei laboratori, cambiano le nostre mansioni, che ci dividiamo anche in base alle attitudini, visto che veniamo da esperienze diverse.

W Avete partecipato ai Workshop come studenti?

TC Tutti noi abbiamo partecipato almeno a un workshop, tranne la nostra collega di Arti visive che, all'inizio, conosceva un po' meno questa esperienza.

W Come vivete i laboratori dall'altra parte della barricata?

TC Dare un contributo a una cosa già vissuta ci ha entusiasmato: accresce l'autostima. È una buona palestra per il lavoro futuro e per testare se stessi.

W Cosa pensate dei Workshop in generale?

TC "Perché questi ragazzi cercano sempre di cambiare workshop?" Noi suggeriamo di formare gruppi eterogenei, lavorare con persone nuove è la cosa più bella. I Workshop sono un'occasione per sperimentare. È importante: vorremmo avere questa opportunità anche nell'ambito della laurea magistrale. Si può riflettere su quello che si è fatto fino a quel momento. È un momento di crescita, significa acquisire maturità. Il senso critico si accresce tramite la condivisione con altri. Anche l'esperienza del giornale è fondamentale: c'è bisogno di persone che parlino di architettura.

W Avete qualche suggerimento per chi affronta i laboratori?

TC Io ho fatto l'Erasmus all'Accademia Adrianea: lì sono gli stessi studenti a valutarsi tra loro, in modo informale. Questo permette di sviluppare il proprio senso critico. Penso sia una cosa molto utile.



FRANCESCO TOTARO

ERRATA CORRIGE

LE FOTO A P. 7 DEL N. 7 DI «W.A.VE.»

SONO DI MARIA AURORA BONOMI.

LE FOTO A P. 3 DEL N. 11 DI «W.A.VE.»

SONO DI SARA ROMIĆ.

Mercoledì 18 luglio 2012

W.A.VE.

Workshop di Architettura Venezia

numero 12

Supplemento a

luav giornale dell'università

Registro stampa n. 1391

Tribunale di Venezia

a cura del servizio comunicazione

comesta@iuav.it

ISSN 2038-7814

Direttore

Amerigo Restucci

Responsabili scientifici

Massimiliano Ciammaichella

Marina Montuori

Leonardo Sonnoli

Direzione redazione testi e immagini

Marina Montuori

Direzione blog/multimedia

Massimiliano Ciammaichella

Direzione redazione grafica

Leonardo Sonnoli

Tutor

Barbara Angi

Massimiliano Botti

Stefania Catinella

Anna Saccani

Collaboratori

Monica Pastore

Anna Silvestri

Laboratorio interfacoltà

nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2011-12

Redazione testi

Chiara Bortolan, Sofia Bruschetta,
Giovanna Celegghin, Claudia Chimento,
Federica Fassina, Marco Masini, Alice
Nalotto, Marco Ribatti, Caterina Rigo,
Angela Robusti, Daniele Volpato

Redazione grafica

Ugo Bosco, Melania Fiasconaro, Luigi
Frettoloso, Adelaide Imperato, Alessia
Longo, Martina Nicoletti, Anna Pagliaro,
Rita Petrilli, Beatrice Rachello

Fotografia

Nicolò Arzenton, Alessandro Cannavà,
Giada De Pra, Alberto Filippucci,
Valeria Lovato, Matteo Puggina,
Federico Quaia, Graziana Saccente,
Francesco Totaro, Michele Tozzi

Blog

Gregorio Carletti, Andrea Dal Martello,
Giacomo D'Agnolo, Gian Luca Fonderico,
Alberto Giacomini, Marina Mangiat,
Laura Panno, Ivo Pisanti, Eleonora
Porcellato, Sara Romić, Giulia Scuccato,
Andrea Spazani, Nicolò Temporin, Viola
Vedù, Elisa Vendemini

online

<http://farworkshop.wordpress.com>

e-mail

wave12@iuav.it

Tutor di coordinamento

Cristian Faccio

Elisa Romano Gargarella

Serena Piccoli

Paolo Ruaro

Eleonora Samaritan

Coordinamento generale

Esther Giani

Stampa

Grafiche Veneziane, Venezia

**Le immagini di copertina descrivono
la percezione degli spazi urbani
in tempi diversi.**

In questo numero foto di Francesco Totaro.

Progetto grafico W.A.VE. 2012

Leonardo Sonnoli - Tassinari/Vetta, con Irene
Bacchi (identità visiva), con Monica Pastore,
Anna Saccani, Anna Silvestri (quotidiano)

W.A.V.E. 2012

12

I
-
-
U
-
-
A
-
-
V

W.A.V.E.
- Workshop di Architettura Venezia
anno VI **mercoledì 18 luglio 2012**
supplemento a *luav* giornale dell'Università

con il patrocinio di

CITTA' DI
VENEZIA



ATELIER

COTONIFICIO SANTA MARTA

piano terra

- A1 Konstantinidou
- A2 Tessari *ETB Studio*
- B Nesbeitt
- C Okada
- D Wilmotte
- E Cecchetto
- F Braghieri
- G Lovero
- I Corvalan

piano primo

- L1 Spadoni
- L2 Venezia
- M1 Desideri
- M2 Amirante
- N1 Trame
- N2 Hoehmann/Verdugo
- O1 Reicher
- O2 Carnevale

MAGAZZINI LIGABUE/ EDIFICIO 6

piano terra

- 0.1-0.3 Bertagnin
- 0.2-0.4 Gallo
- 0.5-0.7 Navarra
- 0.8-0.10 Cao

piano primo

- 1.1-1.3 Alvarez
- 1.2-1.4 Chun/De Matteis
- 1.5-1.6 Redazione W.A.V.E.
- 1.7-1.9 Taormina
- 1.8 Magnani

piano secondo

- 2.2 Bricolo
- 2.3 Kruk *BAK Arquitectos*
- 2.4 Merlini
- 2.5 Aymonino

ORARI E SCADENZE

GIOVEDÌ 19

Consegna dell'eventuale plastico per la mostra *Sintesi di W.A.V.E. 2012*, entro le ore 19:00 in aula Gino Valle.

VENERDÌ 20

Ore 10:00, apertura delle mostre nelle aule, avvio dei lavori della commissione e, a seguire, esami e registrazione dei voti (per tutti gli studenti, compresi quelli del III anno). Ore 16:00, consegna dei verbali completi e firmati alle portinerie. Ore 16:30, premiazione ai Magazzini Ligabue. Ore 17:30, concerto.

AVVISI

SERVIZI

Nei corridoi di ciascuna sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata (carta, plastica, ecc.) e per i materiali di scarto dei plastici. Utilizzateli! All'esterno di ciascuna sede è stato attrezzato un luogo apposito per eventuali operazioni di verniciatura spray (anche per la colla!) dei modelli o parti di esso.

PULIZIE

Nelle aule: ciò che sarà lasciato per terra e sulle sedie sarà gettato. Usare i sacchetti neri forniti per un eccesso di rifiuti. Lasciarli legati in aula per lo smaltimento. Nei corridoi: ciò che sarà lasciato per terra, sui tavoli e sulle sedie sarà gettato. Dalla III settimana a ciascun workshop sarà fornito una scopa e una paletta per una pulizia dell'aula, soprattutto per il giorno della mostra finale!

STAMPE

La facoltà mette a disposizione di ciascun work-shop un budget per le stampe finali della mostra. Quest'anno, a causa della vicinanza con le tesi di laurea, abbiamo identificato due centri. I workshop che si svolgono nella sede del Cotonificio potranno stampare (solo) presso il centro che si trova al piano terra dell'ex Convento delle Terese. I workshop che si svolgono nella sede dei Magazzini Ligabue potranno stampare (solo) presso il centro Bluestarsystem che si trova in f.ta dei Cereri (giù dal ponte di legno verso le Carceri). Dal 9 luglio i docenti e/o tutor potranno ritirare il foglio di credito nominale dallo staff del coordinamento. Si ricorda che questo contributo è inteso per la mostra finale e che potrà essere spendibile fino a venerdì 20, ore 10:00.

PLASTICI

A partire da mercoledì 11 luglio ciascun docente e/o tutor potrà far ritirare i fogli di carton-legno e carton-sandwich messi a disposizione presso l'aula mostre (I piano ex Cotonificio) dalle ore 10:00. Si ricorda che rappresentanti della prossima Biennale di Architettura faranno parte del *Jury* e che in questa occasione selezioneranno un massimo di 40 plastici con le seguenti caratteristiche: total white e le cui dimensioni non superino i 50x50x50 cm.

Si ricorda inoltre che questa dotazione è intesa per la mostra finale ed è solo un contributo; sarà discrezione di ciascun workshop concordare con i partecipanti le modalità di contenuto ed allestimento della mostra finale.

TUTOR DI COORDINAMENTO

I tutor di coordinamento saranno reperibili

nella sede di Santa Marta, presso l'aula mostre Gino Valle (I piano) e presso l'ufficio tecnico (I piano) e, ai Magazzini Ligabue, presso la portineria.

Per contatti: workshop12.far@iuav.it.

CHIUSURA DELLE SEDI

In vista della mostra finale, martedì 17 e mercoledì 18 le sedi chiuderanno alle 22:00. Giovedì 19 chiuderanno alle 24:00.